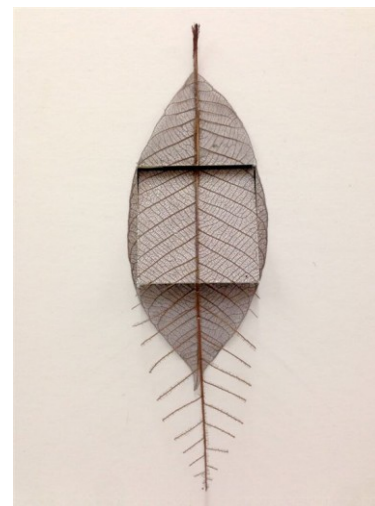
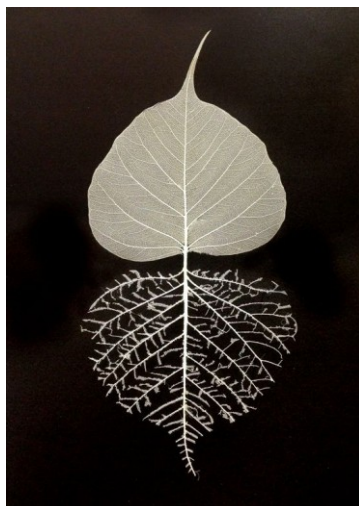
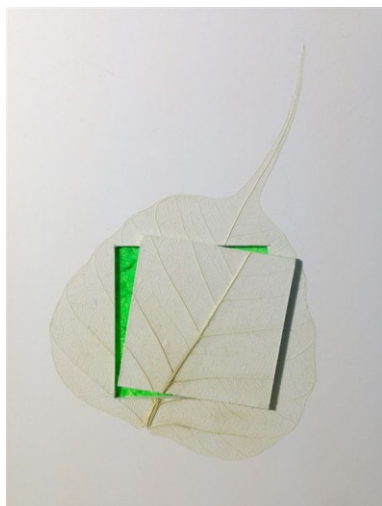


L'orMa

Perfettamente imperfette

di Alberto Mattia Martini



Auspicio che la sensibilità dimostrata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell'aver proclamato il 2015, sia come anno internazionale della Luce che del Suolo, non rimanga solamente un importante ed encomiabile proposito, ma metta in atto qualche cosa di concreto o perlomeno riesca a sensibilizzare e far riflettere l'opinione pubblica.

Trovo estremamente interessante come l'ONU abbia convenuto dedicare l'anno attualmente in corso a due elementi originariamente naturali, primigeni ed entrambi essenziali per la vita dell'uomo. Senza la luce come sappiamo non potrebbe esistere alcuna forma di vita: fonte di energia primaria, essenziale per la fotosintesi e quindi non solo per le piante ma per tutto il pianeta. Una costante, come sapeva molto bene anche Albert Einstein, per tutte le leggi di natura. Come l'acqua, il cibo, così anche la luce diviene un'imprescindibile sorgente primaria dell'essere. Riflettendo a proposito di ogni civiltà a noi conosciuta, emerge come la luce oltre ad essere imprescindibile, abbia in sé l'intensità e la capacità di trasfigurarsi da entità fisica ad archetipo simbolico. Anche il suolo naturalmente porta all'interno del suo cosmo apparentemente illimitato, ma purtroppo esauribile, un valore di risorsa fondamentale per la vita.

Oltre a ripristinare la salute ecologica del nostro paesaggio e di conseguenza un risanamento economico e culturale della nostra società, riconoscendone come abbiamo detto il ruolo determinante, altrettanto nodale per l'ONU risulta essere l'aspetto tecnologico. L'anno della luce infatti è concernente non solo alla luce "naturale", ma anche alle tecnologie basate sulla luce: "La luce - ha dichiarato il premio Nobel John Mather - è fondamentale alla vita sul nostro pianeta attraverso la fotosintesi, ci permette di vedere indietro nel tempo profondo fino alle origini del cosmo nel big bang, ci aiuta a comunicare con gli altri esseri senzienti qui sulla terra, e forse può permetterci di dialogare con quelli che potremmo trovare nello spazio".

Attenzione sensibile alla natura e all'innovazione tecnologica appaiono certamente determinanti nella ricerca dell'L'orMa.

Da sempre infatti il giovane artista milanese sofferma la sua indagine su vari fronti espressivi, non lasciandoli tuttavia circoscritti ad un asfittico egoismo indirizzato al soliloquio, ma percorrendo la strada del dialogo tra varie forme espressive, tecniche e materiali. Quello che potremmo definire un linguaggio multidisciplinare, indotto sicuramente da un'innata ed "effervescente" immaginazione, altresì da una seria, approfondita e persistente ricerca. Persegue tale orientamento anche la serie di lavori dove l'artista interviene manualmente su varie tipologie di foglie. Un'operazione complessa, che prevede qualità e competenze di minuzia tecnica non usuali, finalizzate ad un dialogo assiduo ma anche deferente con la natura.

Le foglie privilegiate dall'L'orMa sono primariamente quelle di gelso, di edera e di *havea brasiliensis*, noto anche come albero della gomma da cui si ottiene il caucciù.

Il colloquio richiede come abbiamo detto una perizia non indifferente, laddove l'abilità e la manualità prevedono una costante attenzione, precisione, meticolosità e sensibilità. Quella che potremmo definire un'esplorazione botanica per mezzo dell'arte, un'analisi dove l'elemento foglia viene scorporato della sua struttura originaria, privato della fisicità, fino a farne emergere le venature. Una "scarnificazione" costante, nella quale non sono consentiti ripensamenti ed incertezze, ma concepito come un intervento mirato ad esplorare ogni dettaglio della conformazione fisiologica, fino al sopraggiungere della configurazione scheletrica.

Gli interventi di "microartistica" concepiti dall'L'orMa prevedono il ritaglio, la scomposizione oppure la ricomposizione delle varie porzioni di cui è costituita la foglia e non ultimo, il sopraggiungere dell'intercessione della pittura.

"Mi concentro sull'attuale realtà virtuale in cui viviamo, concreta ma allo stesso tempo evanescente e delicata, che con un click o un cambio di moda scompare esattamente come una foglia nel vento al cambio di stagione".

Le parole proferite dall'L'orMa possono apparire parole poetiche, delicate e leggere come una foglia che si muove sinuosa e leggiadra tra lievi correnti d'aria in un mattina di fine settembre. All'interno di questa immagine lirica tuttavia si insinua un concetto estremamente preoccupante e realista: mi riferisco alla frequente incapacità dell'uomo di sapere gestire il progresso, di cui egli stesso è artefice. Un utilizzo dell'elemento tecnologico che diviene troppo spesso abuso e del quale diveniamo inevitabilmente dipendenti, non riuscendo più a farne a meno. Carnefici e vittime al contempo, in balia di una dimensione "tangibilmente evanescente", di un ammaliante universo dalle infinite potenzialità e qualità attrattive che, da migliore amico, si può trasformare in un istante nel nostro peggior nemico. Un mondo a volte conosciuto e a volte nel quale affascinati ci addentriamo, perdendo la cognizione spazio temporale; proprio ciò che avviene osservando le venature, la rappresentazione morfologica degli arborei elaborati dall'artista che, indagandoli con attenzione, avvicinando l'occhio, acquisiscono le sembianze del sistema arterioso del corpo umano. Un'irregolarità nella perfezione della regolarità, un organismo straordinariamente affascinante nella sua complessità che ci riconduce a quell'opera tanto insolita quanto emozionante, realizzata da Alberto Burri a Gibellina tra il 1984 e il 1989: il *Grande Cretto*. Se le geometrie di cemento tracciate da Burri ripercorrono le strade della vecchia città e quindi sono fratture testimoni della storia di un paese e memoria della sofferenza dei suoi abitanti, nelle opere vegetali dell'L'orMa sopraggiunge il "caso", subentra la dimensione della casualità, che considera al suo interno, sia la perfezione sia ciò che secondo la mente terrena è racchiuso all'interno del concetto dello sbaglio e quindi del difetto. Noi tutti però siamo consapevoli di come il bello, l'affascinante, l'intrigante, quello di cui solitamente, pur non riuscendo a spiegarcene il motivo, risieda proprio nell'imperfezione e nel non consueto.

L'orMa assume quindi le facoltà di "ordinatore", andando ad appropriarsi ed insignirsi del ruolo di demiurgo, rivelando l'attitudine di intercedere tra il mondo delle idee e quello della realtà sensibile, intervenendo anche sulla struttura e la forma stessa delle foglie, quindi non mettendo in atto una *creatio ex nihilo*, ma decidendo di avvalersi sia dell'idea che della materia, plasmando e modificando il circostante, donando respiro all'arte.

Alberto Mattia Martini
Milano, 30 Marzo 2015